

LA SCELTA DI FRANCESCO

# Solo Dio può gridare il Nome di Dio. E lo fa nel profondo del cuore umano

1 agosto 2016

Massimo Naro

Il discorso più forte ed esigente di papa Francesco, tra quelli da lui fatti durante la sua partecipazione alla "settimana della gioventù" in Polonia, rimane quello tenuto, più corretto sarebbe dire "mantenuto", venerdì scorso ad Auschwitz e a Birkenau: il silenzio



Il discorso più forte ed esigente di papa Francesco, tra quelli da lui fatti durante la sua partecipazione alla "settimana della gioventù" in Polonia, rimane quello tenuto, più corretto sarebbe dire "mantenuto", venerdì scorso ad Auschwitz e a Birkenau: il silenzio. Le interpretazioni sui quotidiani di mezzo mondo sono state moltissime. A me sembra di percepire, nella sua scelta di tacere, l'eco di quella "voce di silenzio sottile" che già il profeta Elia aveva avuto la grazia di ascoltare nel suo incontro con Dio.

**Un silenzio assoluto, che tuttavia è più eloquente di mille discorsi. Un silenzio che è come quello di Dio, anzi che è condiviso con Dio e che, più radicalmente, coincide con Dio.**

Non per niente le litanie che inneggiano al suo Nome si devono recitare sottovoce, o nell'intimo del cuore, lì dove il sospiro divino, lo Spirito – per chiamarlo come san Paolo lo chiama nella lettera ai Romani o in quella ai Galati – è l'unica voce autorizzata a mettere sulle labbra degli esseri umani l'invocazione rivolta al "Padre".

Solo Dio può gridare il Nome di Dio, e lo fa nel profondo del cuore umano. Quando si urla a squarciagola quel Nome tra il crepitio dei mitra e il rimbombare degli ordigni si rischia di tradurre le giaculatorie in bestemmie e la preghiera indirizzata a Dio può degenerare in minaccia contro il mondo intero.

***Anche il silenzio di Francesco, dunque, è stato preghiera, annotata con discrezione all'uscita dalla cella del martirio di Massimiliano Kolbe: "Signore, abbi pietà del tuo popolo. Signore, perdono per tanta crudeltà".***

Parole che riconoscono al popolo ebraico l'identità biblica del popolo che appartiene a Dio. Parole che si fanno carico di una tremenda responsabilità, chiedendo perdono per (in favore di, ma anche a rappresentanza di) chi ha perpetrato l'olocausto. Parole che, perciò, pur silenziose, sintetizzano interminabili dibattiti e tanti libri quanti ne possono entrare in una libreria ben fornita.

Ma anche parole che, a sera, durante la via crucis coi giovani, risuonano finalmente in un interrogativo pesante, che interpella - assieme a Dio stesso - la coscienza del genere umano che oggi vive l'orrore causato in tutto il mondo dal terrorismo fondamentalista e da mille altre guerre d'ogni genere: "Dov'è Dio?". Anche questo sussurro umano, che sulle labbra del vicario di Cristo non può non riecheggiare l'interrogativo del Golgota ("Dio mio, perché mi hai abbandonato?") equivale a un intero trattato di teologia, argomentata ormai - come ha insegnato Hans Jonas - a partire dallo scandalo e capace di confutare ogni classica teodicea: dopo Auschwitz, solo rinunciando ai concetti metafisici dell'onnipotenza, dell'impassibilità, dell'immutabilità di Dio e, di contro, ammettendo la sua debolezza, la sua sofferenza, persino la sua "sconfitta" per dirla con Sergio Quinzio, si può capire Dio, il suo silenzio, la sua apparente latitanza nel dramma della shoah, come - del resto - in ogni altro dramma che gli esseri umani sperimentano in questa nostra modernità, dal terremoto di Lisbona (1755), che innescò le critiche di Voltaire a Leibniz, allo tsunami migratorio che lascia sulle spiagge mediterranee il corpo esanime del piccolo Aylan e di tanti altri bambini o di tanti altri piccoli della terra.

***Francesco, col suo silenzio e con le sue domande scomode, mostra di accorgersi della crisi dei nostri modi consueti di parlare di Dio, che diventano sempre più poveri di capacità comunicativa, sempre più vuoti di significato per gli uomini del nostro tempo,***

nelle cui orecchie invece tuona il drammatico interrogativo formulato da quell'internato ebreo che, proprio ad Auschwitz, vedendo un giovanissimo compagno pencilante dalla forca, chiedeva amareggiato a Elie Wiesel, anche lui prigioniero nel lager: "Dov'è Dio?".

Tra sé e sé, Wiesel aveva risposto: "Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca". Probabilmente è a questa memoria autobiografica dello scrittore ebreo che il papa ha pensato quando, durante la preghiera coi giovani di Cracovia, s'è dato a sua volta risposta: "Esistono domande per le quali non ci sono risposte umane. Possiamo solo guardare a Gesù, e domandare a Lui. E la risposta di Gesù è questa: 'Dio è in loro', Gesù è in loro, soffre in loro, profondamente identificato con ciascuno. Egli è così unito ad essi, quasi da formare 'un solo corpo'".

---

Approfondimenti

GMG2016

Argomenti

GIOVANI

GMG 2016

SILENZIO

Persone ed Enti

PAPA FRANCESCO

Luoghi

AUSCHWITZ

BIRKENAU

POLONIA

---

1 agosto 2016

**Società per l'Informazione Religiosa - S.I.R. Spa** — Copyright © 2016 - P.Iva 02048621003 - Via Aurelia 468 ·  
00165 Roma - tel. 06.6604841 · fax 06.6640337